

# Madame Bovary

**Una delle varie riduzioni cinematografiche del capolavoro di Gustave Flaubert, firmata da un maestro come Claude Chabrol nel 1991. La noia borghese di una donna cui in teoria non mancherebbe nulla e che invece la induce prima al tradimento e poi al suicidio**

DI **CESARE BORNAZZINI**

Il grande, un po' dimenticato, Fellini, affermava che «Non si interrompe un'emozione», difendendo, tanti anni fa, il diritto a non vedere i suoi film interrotti dalla pubblicità. Abbiamo sotto gli occhi come è andata a finire, almeno in tv: un'orgia di film, telefilm, chiacchiere e, soprattutto, consigli per le compere. Non c'è più modo né di emozionarsi né, tanto meno, di meditare. E motivi di meditare su parecchie cose ci sarebbero. Lasciamoci portare per mano da Flaubert e Chabrol nella Francia dell'Ottocento e per un paio d'ore non compriamo niente. La storia, credo nota ai più, è quella di Emma, giovane e irrequieta figlia di un agricoltore francese che sposa un vedovo, il dottor Charles Bovary. Questo matrimonio, malgrado la bontà e le premure del marito, fedele e affezionato, e la nascita di una bambina, va in crisi perché Emma si sente irrealizzata e succube della superficialità e della noia della vita di provincia. Conosciuto Rodolfo, aitante playboy ottocentesco, si lascia sedurre e si appassiona pian piano al tradimento e all'adulterio. Il marito, per colmare le insoddisfazioni di lei, inizia a spendere enormi quantità di denaro e di conseguenza a indebitarsi. Assillata dagli eventi e respinta dagli amanti, Emma induce un apprendista che lavora in farmacia a darle l'arsenico e si uccide davanti al marito, sbigottito e incredulo, che ancora l'ama teneramente. Dall'uscita del libro nel 1854, Madame Bovary è stata identificata come «la grande peccatrice», dando vita a neologismi come “bovarysimo” e procurando al suo creatore un processo per immoralità. Certo, forse la Francia di allora era un po' codina e bigotta, ma se succedesse ai giorni nostri il pericolo maggiore per lo scrittore sarebbe quello di vedersi offrire un contratto da una tv come autore di reality. Mah, altri tempi... Facevano tutto di nascosto, perdonavano, si uccidevano per la vergogna. Non vorrei dare l'impressione del moralista, c'è da parte mia anche un po' d'invidia verso l'apoteosi di potere, veline, barche e aerei che i potenti, ormai privi di freni e pudori, esibiscono. Tornando al film, Homais, il farmacista, è un personaggio da osservare attentamente: a parte qualche megalomania, è competente, attivo, possiede immobili che affitta ai medici, è impegnato nel sociale ed è un punto di riferimento della comunità. Partecipa anche alla vita politica di Thionville, la cittadina francese nella quale abita e ci mostra come, per alcuni aspetti, la nostra professione sia cambiata, mentre per altri, nonostante il secolo e mezzo passato, sia rimasta immutata.

Questa di Chabrol è una delle tante riduzioni cinematografiche del romanzo di Flaubert: c'è quella di Jean Renoir del 1933, quella di Vincent Minnelli del 1949 oltre a varie altre fra le quali anche una edizione tedesca del 1969 con Edwige Fenech. Nel film di Chabrol, Isabelle Huppert è bravissima, ambientazione, scene e costumi (nominazione all'Oscar) sono strepitosi e, per una volta segnaliamo anche parrucchieri e truccatori che lavorano sui bravi attori sapientemente guidati dal regista. Fra i criticoni di casa nostra c'è chi ha trovato il film un po' lento... e che fretta c'era?



**REGIA E SCENEGGIATURA:**  
Claude Chabrol

**CAST:** Isabelle Huppert,  
Jean-François Balmer,  
Jean-Louis Maury, Jean Yanne

**FOTOGRAFIA:** Jean Rabier

**SCENOGRAFIA:** Michèle Abbé-Vannier

**COSTUMI:** Corinne Jorry

**MUSICA:** Matthieu Chabrol  
oltre ai brani di Scarlatti, Donizetti  
e Johann Strauss